

A Sarajevo accordo sugli ambasciatori, lontana l'intesa su passaporti e moneta unica

«Dayton ancora in alto mare» La Bosnia delude Holbrooke

Concluso il tour balcanico del mediatore statunitense. Nessun passo avanti sulla consegna dei criminali di guerra. Gli Stati Uniti respingono la possibilità di processare Karadzic a Pale.

BELGRADO. Non torna a mani vuote. Il supermediatore americano Richard Holbrooke ha incassato l'accordo dei tre presidenti bosniaci sulla nomina degli ambasciatori. Ma la sua missione non può dirsi un successo. «La realizzazione degli accordi di Dayton è ancora in ritardo», ha concluso ripartendo per gli Stati Uniti.

Le sanzioni diplomatiche - il congelamento dei rapporti con i capi-missione di Sarajevo - saranno annullate. Tredici ambasciatori saranno musulmani, undici serbi e otto croati. La sede di Washington - su cui erano state contestazioni - sarà occupata da un serbo, all'Onu andrà un musulmano e un croato a Tokyo. L'accordo però è stato strappato con fatica, dopo 14 ore di trattativa, mentre non è stata trovata ancora un'intesa su altri punti cruciali. Su passaporti e cittadinanza, come pure sull'introduzione di una moneta unica non è stato fatto un solo passo avanti. I serbo-bosniaci insistono perché sui documenti per l'espatrio compaia accanto alle insegne della Bosnia-Erzegovina anche l'indicazione dell'entità d'appartenenza, Repubblica Srpska o Federazione croato-musulmana. E sulla moneta, Pale vorrebbe stampare i suoi simboli. «Sembrava di stare a Dayton», ha confessato Holbrooke, artefice della pace in Bosnia tornato nei Balcani con il compito esplicito di far funzionare un trattato che non va. A più di un anno e mezzo dalla firma degli accordi il clima è lo stesso, la convivenza tutta teorica. E il supermediatore chiude il suo tour di tre giorni con un bilancio magro, che non registra progressi sulle questioni cruciali del ritorno dei profughi e della consegna dei criminali di guerra.

Avrebbe voluto portare a casa la testa di Karadzic, il leader serbo-bosniaco colpito da due mandati di cattura internazionali emessi dal Tribunale dell'Aja sui crimini di guerra in ex Jugoslavia. Holbrooke ha sollevato l'argomento - per l'ennesima volta - con il presidente serbo Slobodan Milosevic, incontrato ieri sera Belgrado. «È



L'inviato americano Richard Holbrooke incontra la Presidente serbo-bosniaca Biljana Plavsic / Reuters

firmatario degli accordi di Dayton e ci aspettiamo che giochi un ruolo di massimo rilievo», ha detto il mediatore Usa. E Dayton prevedeva la consegna dei criminali di guerra.

Gli Stati Uniti respingono la proposta di Karadzic di essere processato nella Repubblica Srpska. Holbrooke a questo proposito è stato chiaro: il leader di Pale, che tuttora orchestra la politica della Rs da dietro le quinte, «deve consegnarsi all'Aja». E se quest'ipotesi resta del tutto remota, Washington lavora per accreditare alternative politiche nella repubblica di Pale. Holbrooke ieri ha avuto un colloquio di due ore con la presidente serbo-bosniaca Biljana Plavsic, da

tempo ai ferri corti con Karadzic e il suo fedelissimo Momcilo Krajsnik, accusati di corruzione e contrabbando. Il mediatore Usa ha dato il suo benestare alla convocazione delle elezioni anticipate volute da Plavsic per risolvere la crisi politica dell'entità serbo-bosniaca. E l'Osce sta già prendendo in esame una richiesta di supervisione del voto, previsto per i primi di ottobre. «La signora Plavsic è fedele agli accordi di Dayton», ha detto Holbrooke al termine dell'incontro: chi rema contro è dall'altra parte, non a Banja Luka ma a Pale, dove i duri di Karadzic recalcitrano privando così tutte le regioni serbe degli aiuti internazionali. Stessa soddisfazione

da parte di Plavsic: «abbiamo parlato con chi vuole davvero aiutare la Repubblica srpska».

A saggio dell'appoggio dato all'ala «moderata» dei serbi di Bosnia, fonti statunitensi parlano di aiuti per 9 milioni di dollari destinati alla Repubblica Srpska rappresentata da Biljana Plavsic. A Krajsnik, membro serbo della presidenza tripartita della Bosnia, è stato proposto invece un prestito di 50 milioni di dollari per ricostruire scuole e strade. La risposta è stata un rifiuto: Pale vuole avere accesso alle istituzioni finanziarie internazionali senza condizioni, senza cioè dover sottostare agli accordi di Dayton.

Rientrate in Italia le salme dei quattro piloti italiani

Tragedia in Libano Parte l'inchiesta

Ieri primo sopralluogo della commissione sul luogo del disastro. Per ora l'ipotesi resta l'incidente ma l'elicottero non ha «scatole nere»

Si è svolto nel massimo riserbo il primo sopralluogo degli inquirenti nell'area del Libano meridionale, collinare e scarsamente popolata, dove due giorni fa si è schiantato un elicottero dell'Unifil provocando la morte di quattro italiani e di un loro commilitone irlandese. Ufficiali ed esperti delle forze armate italiane e dell'Onu hanno cominciato ad accertare la natura del territorio - coperto da bassa vegetazione e privo di linee ad alte tensioni e manufatti - e a verificare i rottami dell'elicottero «Agusta-Bell». I rottami sono inaccessibili ai giornalisti per i quali esistono solo fotografie, oltretutto non troppo chiare. L'area, interna alla «fascia di sicurezza» frontaliera sudlibanese che lo stato ebraico occupa dal 1978, è controllata strettamente dalle truppe israeliane e dai miliziani locali loro alleati inquadrati nell'Esercito del Libano del Sud (Els). «La zona dell'incidente è vicina ad una delle postazioni militari permanenti israeliane che violano la risoluzione Onu 425 sul loro ritiro», ha riferito all'Ansa una fonte inquirente. Secondo norma, l'elicottero non disponeva di una «scatola nera», il «flight recorder» che registra le manovre di bordo. Questo non facilita le indagini che, secondo il capo delegazione italiano generale Pasqualino Verdecchia, «dovrebbero richiedere circa una settimana».

Non sono stati registrati, secondo le fonti, i colloqui-radio dei piloti dell'«Agusta-Bell» con la sala operativa di «ItalAir», situata nel quartier generale Unifil a Naqoura, località sulla costa mediterranea libanese a cinque km. dalla frontiera con Israele. Quali scambi di messaggi ci siano stati prima dell'incidente non è possibile sapere. Il «no comment» dell'Unifil, che controlla l'informazione, è finora di rigore. «Era un volo notturno di routine programmato nella massima sicurezza, con tracciati e

tempi di percorrenza noti a tutte le parti interessate», ha detto un'altra fonte Unifil. Il sud del Libano è l'ultimo teatro di guerra attivo dell'annoso conflitto arabo-israeliano. Vi sono coinvolti sul terreno israeliani e la resistenza alla loro occupazione, specialmente gli Hezbollah (il partito di dio filoiraniano e musulmano-scita). Negli eventi pesano poi le influenze della Siria, potenza egemone in Libano, dell'Iran e di altri interessi interni ed esterni alla regione. Israeliani, libanesi ed Hezbollah conoscono l'attività degli elicotteri Unifil e ne sono sempre informati. «Tutti sanno, le parti in lotta non possono sbagliarsi», affermano le fonti citate continuando a respingere l'ipotesi che continua a circolare di un'esplosione in volo per un proiettile delle opposte artiglierie in quel giorno molto attive.

La caduta del velivolo, al termine di una giornata di furiosi scambi di artiglieria e razzi fra resistenza islamica libanese e postazioni israeliane ed Els, è avvenuta in un avvallamento fra i piccoli villaggi di At-Tiri e Rshaf, distante in linea d'aria una decina di km. dalla frontiera con lo stato ebraico. L'elicottero, dipinto di bianco con le insegne «Un» e dotato di regolari, nitide luci di posizione, era uno dei quattro in dotazione a «ItalAir», unità elicotteristica interarmata italiana integrata dal 1979 nell'Unifil.

Disarmati, svolgono solo attività logistiche ed umanitarie. Il portavoce dell'Onu Timur Goksel ha detto che nel momento della caduta dell'elicottero le opposte armi tacevano mentre sia Israele sia gli Hezbollah hanno escluso propri errori. Il responso degli inquirenti è perciò atteso con estremo interesse. Intanto, dopo una immediata messa a terra, oggi i tre elicotteri rimasti al contingente di «ItalAir» hanno ripreso il loro servizio.

Arafat si difende in tv d'Israele

Il presidente dell'Autorità palestinese, Yasser Arafat ha affermato ieri alla televisione israeliana che gli autori dell'attentato suicida della settimana scorsa a Gerusalemme venivano

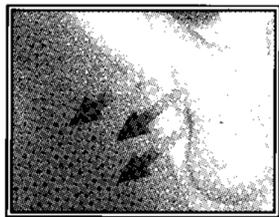
certamente dall'estero. Arafat ha citato come sua fonte di informazione un funzionario dei servizi israeliani.

«Venivano dall'estero e non dai territori (palestinesi). È stato un responsabile dei servizi di sicurezza israeliani che ce lo ha detto ed è per questo che l'esercito israeliano sta colpendo in Libano» ha detto Arafat. Secondo lo stesso leader palestinese gli islamisti palestinesi di Hamas e del Jihad islamico «non sono coinvolti» nell'attentato al mercato di Gerusalemme che è costato la vita a 13 israeliani, oltre che ai due attentatori suicidi, non ancora identificati.

Il premier israeliano Benjamin Netanyahu ha indicato il gruppo di Hamas come responsabile dell'attentato ed ha accusato l'Autorità palestinese, presieduta da Arafat, di «non fare nulla contro i terroristi» nei territori sotto il suo controllo.

SUDARE FA BENE.

**ECCO PERCHÉ
NEUTRO ROBERTS
NON CONTIENE
ANTI TRASPIRANTI.**



SERVIZIO CONSUMATORI - NUMERO VERDE 167-827176

Sudare è un fatto naturale e necessario per regolare la temperatura corporea ed espellere tossine. Il sudore in se stesso non è la causa del cattivo odore, lo diventa interagendo con i microorganismi presenti sulla pelle. Neutro Roberts non contiene sali di alluminio o altre sostanze anti traspiranti, ma agisce riducendo l'attività dei microorganismi e lascia la pelle libera di respirare.

DEODORANTE NEUTRO ROBERTS. LA FRESCHEZZA NATURALE CHE NON TI ABBANDONA MAI.